



Con i diversamente abili (e le loro famiglie) per abbattere le barriere

Quarta domenica di Quaresima, 19 marzo 2023

«È bello poter far vedere il futuro agli altri in momenti nei quali a loro sembra che il futuro non ci sia più» dice lapidaria Bebe Vio, indicando perché i nostri campioni paraolimpici siano fonti di ispirazione per milioni di persone in tutto il mondo. Le storie di vite difficili coraggiose stupende di Alex Zanardi, Simona Atzori e decine di altri meno noti, come recita il sottotitolo del best-seller di Candido Cannavò *E li chiamano disabili*, trasmettono a ciascuno di noi la determinazione con cui si può reagire a una grave menomazione e la grinta necessaria per reagire a rovesci di ogni tipo. Eppure raramente riusciamo a cogliere quali ricchezze custodiscano le persone diversamente abili.

In Italia non esiste un dato certo su quante siano effettivamente queste persone. Secondo la piattaforma del 2019 *Disabilità in cifre* dell'ISTAT, le persone che soffrono di gravi limitazioni che impediscono loro di svolgere attività abituali sono circa 3 milioni e 100 mila, pari al 5,2 per cento della popolazione. Ma secondo l'altro dato assai diverso delle pensioni di disabilità erogate dall'INPS, nel 2017 (ultimo aggiornamento) le pensioni di invalidità erano 4,3 milioni. Quel che è certo è che la percentuale è in aumento a causa dell'invecchiamento: in Italia quasi un milione e mezzo di over75 sono in condizione di disabilità e un milione tra loro sono donne.

Oggi si sente spesso parlare di **inclusione** delle persone diversamente abili, ma questo processo per essere realmente attuato necessiterebbe di un cambiamento culturale. Quanto riusciamo a progettare e realizzare percorsi di sensibilizzazione e di integrazione perché l'intera comunità acquisisca la consapevolezza del vissuto dell'altro? La disabilità comporta spesso emarginazione non solo per il singolo, ma anche per i suoi familiari, che sovente si trovano da soli a sostenere la quotidianità di chi ha varie limitazioni. Come possiamo prenderci cura di chi si prende cura, i *caregivers*, e diventare parte della risposta alla domanda: e dopo di noi?



“Vuoi uscire con me?”

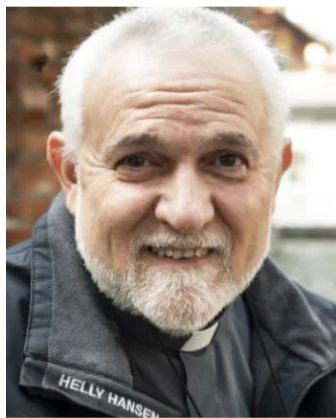
Un progetto del Centro Gazza ladra con la Fondazione Comunità del Novarese

Concerti, pizzate, gite al mare o in montagna: occasioni informali per offrire la possibilità di creare relazioni autentiche anche a persone diversamente abili che a causa di pregiudizi e barriere varie si trovano tagliate fuori dalle ordinarie opportunità di vivere la socialità. Nasce con questo obiettivo il progetto “Vuoi uscire con me?” promosso dal Centro Gazza Ladra (nato nel 1998 come organizzazione di volontariato “Orizzonti” di Borgomanero) in collaborazione con la Fondazione Comunità del Novarese che lo ha finanziato con 20mila euro e per il quale sono stati raccolti oltre 650mila euro. Il progetto, che unisce l'autonomia all'inclusione, ha coinvolto in questi anni molte decine di giovani diversamente abili che soffrivano la mancanza di pari opportunità nel vivere il tempo non strutturato (al di fuori di contesti protetti, come centri diurni e scuola) e l'esclusione dal gruppo dei pari. Attraverso la creazione di occasioni di incontro, attività sportive e momenti di intrattenimento dedicati, il programma ha riscosso grande successo sia i beneficiari e le loro famiglie sia fra i giovani volontari, quasi 70, che vivono questa esperienza più come l'occasione di sperimentare momenti appaganti di socialità che come l'impegno per rendere possibile l'erogazione di un servizio.

Per info: info@fondazionenovarese.it
r.fornara@centrogazzaladra.com

Le crepe e la luce*

di don Claudio Campa (1961 – 2023)



Nel ricevere la diagnosi di sclerosi multipla, nel 2008, dapprima sono stato pervaso dalla paura e dalla tristezza, che poi però si sono tramutate in speranza. Speranza data dalla convinzione profonda che la mia fragilità, la mia debolezza potevano trasformarsi in un'occasione di dialogo, di relazione con gli altri.

La mancanza di forze con cui mi muovevo apriva la strada ad una comprensione più profonda della vita. Mi avvicinava alle persone malate: eravamo accomunati dal dolore. Ed eravamo uniti ancora di più al Signore perché è proprio nella debolezza che si manifesta la forza di Dio: noi restiamo deboli, ma è il nostro alleato che con la sua potenza fa la differenza. Le nostre fragilità possono diventare feritoie dove passa la luce, un tabernacolo dove parla Dio.

Ogni comunità è chiamata a far spazio ai disabili. Esiste una testimonianza dei disabili all'interno della Chiesa: l'annuncio del Vangelo della gioia di essere chiamati figli di Dio, che si manifesta con chiarezza la domenica. C'è una forza vitale e comunicativa nelle liturgie cui partecipano i disabili, che diviene dono e testimonianza per tutta la comunità. Dei disabili è lo spazio del bello e della gioia. Dei disabili è lo spazio della liturgia. Lo sguardo di un malato che non poteva parlare mi ha colpito, e ho scoperto quanto si possa comunicare senza proferire una parola. Da quello sguardo ho ripreso con una marcia in più il mio cammino di fede.

Mi piace pensare che quando mi avvicino ai ragazzi per la comunione la mia carrozzina elevata sia sorretta dalle mani di Dio. Mani che ti avvolgono, ti sostengono, ti custodiscono, ti accarezzano. Sento queste mani del Signore come il mio rifugio, la mia forza, la mia sicurezza, la mia casa.

*Testimonianza tratta dal volume *Come un seme che germoglia. Sacerdoti nella malattia* di Vittore De Carli (Libreria editrice vaticana 2019, pagg. 144). Ordinato nel 1987, parroco a Collegno dal 2006, nel 2008 don Claudio Campa scoprì di essere affetto da sclerosi multipla. Dal 2012 in carrozzina, eliminò le barriere architettoniche in parrocchia e avviò con il Comune uno dei protocolli più avanzati d'Italia per l'inclusione di persone colpite da varie limitazioni, ciechi e sordomuti. Don Claudio lo scorso 4 gennaio 2023 è tornato alla casa del Padre.